

## **La complessità della pittura**

La pittura di Letizia Fornasieri è legata a un percorso iniziato più di venticinque anni fa e approdato a esiti di indubbia qualità e di notevole interesse per la sua complessa struttura di riferimenti e di relazioni. In questo senso è opportuno valutare quest'artista con strumenti aperti e multidisciplinari senza cadere nel pericolo degli stereotipi, collocando la sua opera nel giusto contesto storico-culturale e con il corretto rigore filologico.

Letizia Fornasieri è una pittrice che rappresenta molto bene una delle caratteristiche più forti dell'arte italiana in un momento in cui gli studi più avanzati stanno dando il giusto risalto alle caratteristiche "locali" e regionali inserendole come voci di diversità, di spicco e di sicuro rilievo all'interno di un più ampio contesto che (anche se con un termine abbastanza generico e spesso fuorviante) si può definire globale. L'artista infatti ci mostra come si possa utilizzare ancora la pittura partendo da una determinata situazione storica come quella degli anni Ottanta rinnovandola con un costante lavoro di intensificazione e stratificazione delle strutture compositive e della visione stilistica. Non bisogna dimenticare tra l'altro che gli anni di esordio di Fornasieri sono quelli del fruttuoso ricongiungimento dell'arte contemporanea con la pittura e con l'arte del passato, modulato in varie forme ma che ha trovato un cardine nel trionfo del neo-espressionismo che a livello internazionale, dalla Germania agli Stati Uniti all'Italia, imponeva una pittura di forte impatto cromatico, dove le stesure del colore si fondavano su una voluta e "barbarica" rapidità e potenza disegnativa. In questo contesto si possono inserire le prime prove di Letizia Fornasieri che tuttavia riprende alcuni aspetti di velocità e vigore del colore, certe asprezze disegnative meditandone con una peculiarità riflessiva e valenze all'interno di una vicenda artistica dove le influenze sono calibrate nell'equilibrio di un linguaggio dove sono riscontrabili echi di un certo informale-naturalistico padano, di una pittura dai densi e vibranti addensamenti cromatici che può ricordare il rapporto ipotizzato da Lionello Venturi tra astratto e concreto o tra l'immagine e la sua assenza, tra mondo naturale e visione aniconica. In questo senso le suggestioni espressioniste di ascendenza germanica si legano a un carotaggio di esperienze molto più profondo che va dai grandi maestri della pittura lombarda e padana dal Quattrocento all'Ottocento, fino al divisionismo e alle esperienze novecentesche, dal Futurismo all'Informale e al Realismo esistenziale. Questa linea dell'arte italiana ha avuto la capacità di generare autori in grado (e citare Caravaggio appare quasi pleonastico) di lasciare un segno profondo sull'arte internazionale, in molti casi non solo europea, in quella ricchezza di intrecci che va analizzata con rigore e ribadita nella sua fecondità creativa. Nell'opera di Letizia Fornasieri si uniscono pertanto elementi compositi che in modi diversi rientrano in questa linea: dalla sua prima pittura attenta alle modulazioni del colore su un fondo grigio che può ricordare sia la severità cromatica del Moretto e di Moroni che certi tagli costruttivi di una pittura vagamente geometrizzante del secondo Novecento; uno spiccato interesse per una quotidianità semplice e lirica tipica di molti artisti lombardi dal Cinquecento all'Ottocento e oltre; la palpitante ricchezza della sua pittura più matura che può dialogare con certe preziosità seicentesche o con le raffinate concrezioni di un maestro come Ennio Morlotti; l'interesse per il paesaggio urbano della sua città che trova risposnde in opere divisioniste, futuriste, realiste e di molti artisti suoi contemporanei, con i tram, i palazzi e i fili elettrici che compongono una ragnatela di tessiture che giunge fino ai confini dell'astrazione.

In questo senso l'itinerario pittorico di Letizia Fornasieri mostra tutta l'importanza del legame con un territorio di secolare apertura internazionale e proprio questa sua appartenenza multipla a una situazione al contempo italiana, lombarda ed europea risulta una delle categorie più valide che ci permettono di apprezzare un lavoro che nasce comunque da una progettualità molto strutturata e disciplinata. L'artista, ad esempio, per realizzare il suo ciclo più recente di quadri dedicati alla città ha composto un grande taccuino di studi con cui ha progettato le opere definitive: una vera e

propria sorpresa per chi ritiene la pittura un linguaggio chiuso in sé stesso per preservare la sua presunta purezza dal contagio mediatico o credendola una forma espressiva lontana dalle più avanzate istanze del presente. In questi studi Letizia Fornasieri ha creato dei progetti che diventano immediatamente delle opere di notevole impatto visivo dove sono mescolati media e materiali diversi come fotografie, grafite, fotocopie, nastro per carrozzieri, colore a olio, e dove l'artista ci dona suggestioni visive che si spalancano ai nostri occhi con la forza di un epigramma urbano contemporaneo. In queste immagini di estrema sintesi costruttiva le foto e le copie fotostatiche si aprono alla pittura con la qualità del disegno di studio o di un bozzetto conservando però una capacità icastica di penetrazione.

Questo metodo costituisce dunque un'ulteriore indizio per collocare l'artista in un contesto molto più ampio come quello ad esempio della nascita e della continua trasformazione dell'assemblaggio e del collage che vanno da Picasso al Futurismo al Dadaismo, fino al Nouveau Réalisme, al New Dada e oltre, in una continuità che ha trovato significative riprese in molti tra i più affermati giovani autori internazionali. All'interno di questa vera e propria tradizione della modernità, Letizia Fornasieri scopre una raffinata "povertà" dei mezzi espressivi saldata a un'intensa attitudine a mettere a fuoco il progetto come opera in sé e i suoi ampi sviluppi successivi, fino al quadro definitivo. In questo la pittrice mostra tuttavia nuovamente la sua prossimità a una certa visione germanica della pittura aperta al dialogo con altri media e alcuni suoi progetti possono ricordare - senza paura di apparire epigonici- le composizioni dove Anselm Kiefer mescola fotografia e materiali come la terra, la grafite, i semi o il piombo per sottolineare, anticipare o mutare alcuni dei suoi solenni dipinti. Non vanno per altro dimenticate certe soluzioni cromatiche nate dalle sperimentazioni tra pittura e fotografia di Gerhard Richter, in particolare nelle sue fondamentali riflessioni e variazioni dedicate al bianco e nero spinte verso i confini dialettici di una pittura quasi immateriale e di una materia debordante. In quest'ottica si può allora valutare adeguatamente il lavoro di Letizia Fornasieri, tenendo conto delle sue radici e delle sue diramazioni che mostrano tutta la loro complessità all'interno di un'oggettiva analisi critica.

In un certo senso proprio la complessità appare uno degli approdi più maturi dell'opera dell'artista, inizialmente legata a una visione stilistica dove il colore nasceva da un sostrato opaco su cui si innestavano le prime prove dedicate alle possibilità espressive della materia cromatica. Il grigio era spesso il tono su cui fiorivano le frementi ricerche di una nuova qualità luministica negli accumuli della spatola dove i chiari brillavano nella loro vibrazione senza mezzi toni imponendosi come la presenza di una nota assoluta nell'articolata architettura formale e segnica del dipinto. Da questi presupposti, e sempre sorretta dalla sua attenzione alla creazione di un metodo sperimentale e costruttivo, Fornasieri ha costantemente dato forza alla sua radice espressionista spostandola lentamente da una deformazione visiva degli elementi più fondata su un'idea grafica a una sempre maggiore presenza della pittura che ha acquistato nel tempo densità costruttiva, di riferimenti e di stratificazioni cromatiche seguendo e indirizzando il viaggio di maturazione dell'artista. In questo modo le piante, i vestiti, i corpi, i fili del tram acquistano un crescente nitore percettivo, un'energia fremente e una robustezza coloristica che fanno apprezzare la doppia modalità creativa quasi orientale di Fornasieri che coniuga rapidità e ponderatezza, unendo sempre di più l'aggressione "selvaggia" al supporto e alla stesura del colore con una meditata visione d'insieme dove gli esiti finali sono determinati dalla tenace severità progettuale analizzata in precedenza. Le immagini scaturite da questo processo articolato formano un corpo pulsante dove la pittura determina una rielaborazione di dati visivi che confluisce in una robusta e sempre nuova costruzione del reale che non è di mera e illusoria imitazione ma di conoscenza, intesa come vera e propria creazione di una realtà condivisa che parte dal *nulla* alla creazione nell'opera di qualcosa che è il risultato della condivisione tra l'artista e il fruitore, della riduzione in nostro potere delle parti di divenire percepite sulla scorta dei nostri strumenti individuali. Riprendendo di conseguenza alcune teorie formulate da un filosofo contemporaneo come Flavia Monceri, si potrebbe concludere allora che la complessità dell'ambiente che ci circonda viene quindi ridotta e interpretata da una pittura che

seleziona i dati rilevanti di quello stesso ambiente per ri-costruire la sua realtà mediante un parallelo aumento della complessità delle sue strutture costitutive. In questo modo la stratificazione cromatica, l'intreccio dei segni, la dilatazione e il ribaltamento del piano visivo sono usati dall'artista come segnali di questa concomitante operazione di concentrazione e riduzione degli stimoli percettivi. Con un'intuizione simile a quella della pittura futurista di Boccioni, Letizia Fornasieri comprime lo spazio attraverso una deformazione che sembra tenere conto sia degli elementi della visione che a quelli della memoria, in una sorta di rappresentazione della durata dove il tempo entra in gioco per restituire il senso di questa sofferta operazione di confronto con la simultaneità dei dati della complessità e la loro selezione e ricostruzione all'interno del dipinto.

Recuperando una visione tipica della modernità tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo scorso dall'Impressionismo a Cézanne ai Fauves fino all'Espressionismo tedesco e al primo Futurismo italiano e oltre, i tagli prospettici della pittrice si ribaltano e avanzano verso lo spettatore in una visione non lineare, spesso mediante un punto di vista rialzato, perdendo in profondità illusionistica ma recuperando nei termini di uno spazio interiore che tende ad avvicinarsi per creare un ponte tra la realtà dell'opera e la percezione, tra gli sguardi creatori dell'artista e dello spettatore, attivi entrambi nel ricreare la loro realtà nello scambio fecondo indotto dall'opera.

La pittura nel suo addensarsi, coagularsi, distendersi sul supporto traccia così il suo flusso temporale, percettivo e spaziale, comprimendo e immobilizzando le sue possibilità ulteriori in un risultato dove lo sguardo, il ricordo e il pensiero appaiono fusi indelebilmente nella nuova realtà ricreata dall'artista in un territorio nuovo che tuttavia ha il potere di trasformare il nostro stesso sguardo sulle cose.

### **La forza nel tempo**

Letizia Fornasieri appartiene alla generazione che ha dato inizio alla nuova, grandissima, presenza femminile nell'arte contemporanea, uno dei fenomeni più rilevanti degli ultimi decenni che ha visto nascere e affermarsi moltissime artiste a livello internazionale dopo le esperienze più isolate delle grandi anticipatrici. Come altre pittrici della sua generazione, Letizia Fornasieri nasconde una grande forza nel suo lavoro, un'energia che pulsa nella materia pittorica, che brucia nei rossi delle vesti e dei semafori, negli intrichi delle vegetazioni, nell'arancione che riveste l'acciaio contorto dei tram, nei segni delle spatolate che tracciano lo scontro dell'artista con la materia dura e opaca del mondo, che incidono la pelle del colore come tagli inferti a una scorza ostile che cerca di separare la pittura stessa dalla vita, di scindere l'azione e la rappresentazione.

Certamente la poetica dell'artista non è legata a riflessioni sulla violenza, sui problemi geopolitici, sull'oppressione subita dalle donne ma riesce tuttavia a esprimere una grande energia e una notevole vitalità nel suo stesso linguaggio pittorico e nella pervicace volontà di dare senso e forma al suo mondo personale, in una sorta di eroismo della quotidianità che testimonia in modo eloquente che si può essere universali e intensi anche parlando di quello che ci circonda ogni mattina.

Nelle sezioni della mostra che documentano tutte le sfaccettature e le diramazioni del suo percorso, Letizia Fornasieri ci parla difatti degli affanni e della bellezza del vivere, della pesantezza e della felicità, dell'impegno per superare le barriere che si frappongono tra noi e l'esterno. In questa direzione assume un senso più profondo quell'operazione di riduzione esistenziale della complessità analizzata in precedenza, il confronto con problemi inevitabili come la vecchiaia e la malattia e gli sforzi imposti dalle piccole e grandi difficoltà di tutti i giorni. L'artista però non vuole proporre una visione pessimistica ma ricomporre, indirizzare e riprogettare la complessità del quotidiano, costruendo un mosaico fatto di viaggi in tram e fiori sulla finestra, di vestiti smessi sulle poltrone e di binari nella neve, di ritratti e di presenze ignote nei vagoni della metro dove ogni figura assume un significato profondo per comprendere il mistero di quel quotidiano di fronte alle trasformazioni del presente, quello che già de Chirico e Papini avevano compreso come uno dei nodi più stringenti del Ventesimo secolo di fronte alle mutazioni ambigue della modernità. Letizia

Fornasieri s'immerge quindi in quel mistero, lo sonda cercando di coglierne le radici e le conseguenze, lo esplora con il coraggio di chi affronta la vita senza fuggire le sue prove più ardue. Le modalità operative della pittura dell'artista diventano allora strumenti preziosi per selezionare e ricomporre i tasselli di questo mistero grazie alla loro velocità esecutiva fondata però su un'accurata e ponderata preparazione e progettazione, su un metodo che unisce la rapidità e l'esattezza, quelle due virtù, descritte anche da Italo Calvino nelle Lezioni americane, funzionali a un orientamento possibile nel caos che il divenire impone ai nostri sensi. Con questo metodo Fornasieri riesce infatti a bloccare e a rigenerare dati fondamentali che tuttavia per la loro stessa essenza fuggevole devono essere ricostruiti attraverso una qualità esecutiva veloce e rigorosa legata alloro dinamismo e alla loro precarietà. L'artista ritrova dunque il senso del suo spazio fisico fissando nei suoi taccuini memorie di uomini e donne viaggio, le figure dei suoi cari, gli oggetti del suo vissuto, i paesaggi della sua città, per poi trasformare la loro provvisorietà nella fluida durata della sostanza cromatica, immettendo le memorie arginate e fermate dalla matita o dalla fotografia nel suo pittorico sistema cognitivo.

Un girasole o un frutto, la madre che legge, i rami, le macchine e le case di Milano sono tutte tracce di questa paziente opera di salvezza del quotidiano, le successioni quasi rituali di una sfida al disordine del mondo e della vita, alla marea montante del divenire dove anche i più piccoli indizi sono utili per ritrovare un cammino e una direzione. I segnali utili a orientarsi in questo labirinto sono spesso dati da quella luce che l'artista ha lentamente distillato nel suo percorso artistico, scoprendola nei grigi e nei blu scuri, facendola irrompere dalle finestre che si spalancano sui fiori e nelle stanze, facendola scorrere sulle asprezze dei tronchi e sulle lievi morbidezze dei petali, allargandola alle strade e alle case della sua metropoli.

La stessa materia pittorica manipolata ed estratta dall'artista ha superato l'ostacolo dell'opacità e della gessosa consistenza di certe velature giovanili per raggiungere dopo un lungo viaggio risultati di fremente splendore, dove la frequenza timbrica della materia cromatica esalta l'intera struttura degli incastri e delle tessiture formali. Questo lungo cammino formato intorno a un mondo privato che esce dalle strettoie autoreferenziali di molta arte attuale grazie alla sua densità poetica e all'intensità della riflessione da cui scaturisce, alla liricità della sua forza pittorica, si concentra dunque sugli oggetti, i corpi e le architetture trovando stanze vuote, grovigli di ringhiere, cavi e pali della luce, automobili e frutti sui tavoli che insieme alle mani e ai corpi dei passeggeri sulla metropolitana, ai volti in ombra dei familiari e alle braccia della sorella distese verso il pianoforte partecipano al senso quasi mistico dell'attesa che pervade queste opere dove il tempo non appare sospeso ma collocato in uno stato di espansione, come se si curvasse seguendo lo spazio della pittura per far scattare lo splendore di una rivelazione incastrata nella materia fremente del presente, per non lasciare nell'ombra anche la più piccola scheggia del divenire che si perpetua nella quotidianità. La pittura di Letizia Fornasieri, come accadeva in passato nella grande regione che superava le Alpi per andare dal Nord Italia al Nord Europa, ritrova così il senso sacrale di quella quotidianità penetrata e interpretata con fatica e dedizione attraverso il potere di uno sguardo perennemente creativo, nella simultaneità di immagini e accadimenti rielaborati e ricomposti nello spazio vibrante del dipinto, nella condivisione di una realtà formata da un flusso concentrato e costruttivo di frammenti dello sguardo e della memoria, nella piena lucentezza di ore destinate a non tramontare ma a donarci costantemente nuovo senso della nostra esistenza nel moto inarrestabile del divenire.